

Professioni educative a confronto nella complessità: quali percorsi formativi e lavorativi?

Educational professions compared in complexity: which training and work paths?

Matteo Corbucci, APEI referente regionale del Lazio, OMEP Italia.

Anna Salerni, "Sapienza", Università di Roma.

Irene Stanzione, "Sapienza", Università di Roma.

ABSTRACT ITALIANO

L'articolo riguarda le professioni educative, in particolare quelle "apicali", e si propone di fornire una fotografia dei professionisti che operano nei diversi ambiti educativi. Nel contributo, si riflette sulle professioni esercitate da chi possiede un titolo magistrale e sulla soddisfazione per il lavoro svolto. Tra gli obiettivi vi è anche quello di definire i tratti peculiari delle professioni educative per arrivare a un loro maggiore riconoscimento nel mondo del lavoro. Si presentano i risultati di una ricognizione condotta a livello nazionale tramite la somministrazione di un questionario indirizzato ai soci della principale associazione professionale di categoria italiana: l'Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani. Dai risultati della ricerca emergono alcune principali considerazioni: una mancata valorizzazione delle funzioni specifiche delle figure educative e della loro qualificazione; un alto numero di pedagogisti che ricopre ruoli non corrispondenti al titolo di studio richiesto dalla normativa attuale; una prevalenza di professionisti impiegata in servizi socio-educativi; un inadeguato trattamento economico-stipendiiale nei contratti di lavoro.

ENGLISH ABSTRACT

The article is about the educational professions, particularly the "apical" ones, and aims to provide a snapshot of the professionals working in different educational fields. In the contribution, we reflect on the professions practiced by those who hold a master's degree and satisfaction with their work. One of the objectives is to define the peculiar traits of the educational professions to achieve greater recognition in the world of work. We present the results of a survey conducted at the national level through the administration of a questionnaire directed to the members of the main professional association in Italy: Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani. From the results of the research, some primary considerations emerge: a lack of valorization of the specific functions of the educational figures and their qualifications; a high number of pedagogues who cover roles that do not correspond to the qualification required by current legislation; a prevalence of professionals employed in social-educational services; an inadequate salary treatment in employment contracts.

Introduzione

L'indagine che presentiamo prende in esame le professioni educative e in particolare quelle di livello "apicale" (1), per cercare di avere una fotografia più nitida dei professionisti che operano nei relativi ambiti.

Nello specifico, la ricerca nasce dalla necessità di riflettere sulla precarietà e fragilità del lavoro educativo, recentemente riconosciuto dal punto di vista normativo (ai sensi delle disposizioni del Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65 e della Legge 205/2017, commi 594-601), con l'obiettivo di attribuire alle professioni educative il ruolo effettivo che dovrebbero avere nella società e nel mondo del lavoro.

Pensiamo, per esempio: al non sempre adeguato inquadramento contrattuale e alla remunerazione economico-stipendiale spesso insufficiente rispetto ai livelli 6 (laurea triennale) e 7 (laurea magistrale), stabiliti dal Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (Commissione Europea, 2008) (2) così da garantire standard europei comuni di conoscenze e competenze professionali; ai compiti richiesti non sempre corrispondenti al ruolo ricoperto (sotto-impiego); alla mancanza di riconoscimento da parte delle altre figure professionali con cui spesso educatori e pedagogisti lavorano, ecc. Quello delle professioni educative è, infatti, un quadro frastagliato e complesso con una notevole precarietà dovuta alla confusione nella identificazione di ruoli e compiti di queste figure professionali, tale da renderle a volte invisibili nel mondo del lavoro o da farle confondere con altri professionisti che operano negli stessi settori, ma con competenze e titoli differenti da quelli che dovrebbero essere richiesti. Quadro che spiega la non chiara collocazione dei professionisti dell'educazione all'interno dei servizi e la mancanza o la scarsa richiesta di tali professionisti nel mondo del lavoro, in settori dove la loro presenza sarebbe importante e necessaria. D'altronde, quando esiste un'invisibilità del lavoro, esiste necessariamente un'invisibilità della domanda e un'altrettanta invisibilità dell'offerta. Come sostiene l'economista statunitense Rifkin

Il lavoro umano inutilizzato è il fatto fondamentale della prossima epoca, e la questione alla quale sarà necessario trovare una risposta se si vuole che la civiltà riesca a superare l'impatto della Terza rivoluzione industriale. ... Per questa ragione, trovare un'alternativa al lavoro nell'economia di mercato è una questione determinante, sulla quale si devono confrontare tutte le nazioni del mondo; per prepararsi per l'era post-mercato sarà necessario dedicare la massima attenzione alla costruzione del terzo settore e al rinnovamento della vita sociale a livello locale. Diversamente dall'economia di mercato, che si fonda esclusivamente sulla "produttività" e che perciò è indifferente alla sostituzione degli uomini con le macchine, l'economia sociale si fonda sulle relazioni umane, sul senso dell'intimità di comunione, sui legami fraterni, sullo spirito di servizio: qualità che non sono agevolmente riproducibili, né sostituibili da una macchina. Poiché questo regno non può essere facilmente invaso dalle macchine, diventerà necessariamente il rifugio verso il quale si dirigeranno i lavoratori spiazzati dalla Terza rivoluzione industriale alla ricerca di un nuovo significato e di un nuovo scopo della vita, dopo che il valore del lavoro come risorsa sul mercato formale sarà diventato marginale o nullo (Rifkin, 1995, pp. 457-458).

La ricerca di cui si dà conto in queste pagine è stata effettuata attraverso una ricognizione a livello nazionale con la somministrazione su base volontaria di un questionario semi-strutturato, appositamente messo a punto, indirizzato ai soci della principale associazione professionale di categoria italiana, l'Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani (APEI), che, ai sensi della Legge 4/2013 (3), in materia di professioni non organizzate in ordini e collegi, rappresenta i pedagogisti e gli educatori professionali socio-pedagogici italiani che operano nei servizi pubblici e privati (4). Gli iscritti a tale

associazione (alla data della rilevazione 1654 soci, a oggi 2376 associati) sono liberi professionisti con partita iva, dipendenti di enti pubblici o di cooperative, associazioni o società di profitto che hanno conseguito uno dei seguenti titoli di studio: laurea triennale in Scienze dell'educazione e della formazione (classe L-19 ed equipollenti); laurea quadriennale in Scienze dell'educazione (V.O.); laurea in Pedagogia (V.O.); laurea magistrale (LM-85 ed equipollenti); requisiti richiesti dalla Legge 205/2017 e dalle disposizioni del Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65. L'obiettivo della ricerca, alla luce dei recenti riconoscimenti normativi delle figure professionali in ambito educativo, è quello di cercare di capire, attraverso le risposte date dagli iscritti a un'associazione professionale, che si presume siano più sensibili e motivati al tema, quali siano le professioni apicali maggiormente richieste e se per effettuare tali professioni sia necessario il titolo di studio magistrale, dal 2017 richiesto per legge. Di conseguenza si cercherà di capire, attraverso l'analisi di alcune risposte date al questionario e il confronto tra alcune variabili, quali professioni non ritenute apicali siano svolte da chi è in possesso di un titolo magistrale e se vi sia da parte dei rispondenti soddisfazione per il lavoro svolto e perché. Una questione molto dibattuta a livello nazionale, e che spiega la complessità del problema, riguarda infatti il rapporto tra professioni educative e titoli di studio posseduto/ richiesto: in altri termini, se esiste un allineamento tra titolo di studio e ruolo effettivamente svolto.

Il contesto della ricerca

Con il Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65 (art. 4, comma 1) è stata riconosciuta, per la prima volta, la qualificazione universitaria per il personale dei servizi educativi per l'infanzia. Ai fini dell'accesso ai posti di educatore nei servizi educativi rivolti ai bambini dalla nascita sino a tre anni, è stata prevista, infatti, tra i titoli che consentono l'accesso alla professione, la laurea nella classe L-19 Scienze dell'educazione e della formazione il cui percorso soddisfi i requisiti minimi dell'indirizzo per educatori dei servizi educativi per l'infanzia, come da allegato B del Decreto Ministeriale del 9 maggio 2018, n. 378.

Il 27 dicembre 2017, dopo un lungo e complesso iter legislativo, solo alcuni aspetti del Disegno di legge n. 2443 (Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista, prima firmataria l'onorevole Vanna Iori), sono rientrati in un emendamento alla Legge di Bilancio. Per la prima volta in Italia, infatti, sono state tutelate e riconosciute le professioni educative di pedagogista e di educatore professionale socio-pedagogico; distinguendo, in particolare, quest'ultima figura dalla professione sanitaria di educatore professionale del Decreto Ministeriale 520/98 (che, da quel momento in poi, si chiamerà educatore professionale socio-sanitario). I commi 594-601 della Legge di Bilancio 205/2017 (GU Serie Generale n. 302 del 29-12-2017 - Suppl. Ordinario n. 62, entrata in vigore il 1 gennaio 2018) stabiliscono, infatti, che l'esercizio delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogista è consentito solo a chi è in possesso delle relative qualifiche consegnate al termine dello specifico percorso di studi universitario; il diploma di laurea abilitante, però, è previsto solo per la figura di pedagogista e di educatore professionale socio-sanitario. Successivamente, il comma 517 della Legge di stabilità emanata nella

Legge di Bilancio di fine anno 2018 (Legge n. 145) stabilisce che l'educatore professionale socio-pedagogico può lavorare nei servizi e nei presidi socio-sanitari e della salute, ma limitatamente agli aspetti socio-educativi.

Prima degli interventi normativi del 2017, in Italia, solo il profilo dell'educatore professionale socio-sanitario trovava un riconoscimento nel Decreto del 8 ottobre 1998, n. 520 del Ministero della Sanità: come "l'operatore sociale e sanitario che, in possesso di laurea abilitante nella classe L-SNT/2, attua specifici progetti educativi e riabilitativi, nell'ambito di un progetto terapeutico elaborato da un'equipe multidisciplinare".

Il lungo e faticoso iter legislativo sul riconoscimento delle professioni di ambito educativo e, quindi, di area umanistica, si inquadra in tale contesto e spiega le ragioni per cui pedagogisti ed educatori, anche attraverso le associazioni di categoria che li rappresentano, si siano battuti per il riconoscimento di competenze, conoscenze e abilità specifiche che non sono equiparabili ad altri titoli di studio o acquisibili in altri contesti e nemmeno frammentabili, ma che sono conseguibili attraverso una formazione universitaria integrata e specifica in ambito pedagogico. In particolare, con gli emendamenti inseriti nella Legge 205/17, si dispone che la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico è attribuita a chi consegne un diploma di laurea nella classe L-19 (Scienze dell'educazione e della formazione); la qualifica di educatore professionale socio-sanitario è attribuita a chi consegne un diploma di laurea abilitante nella classe di laurea L-SNT/2 (Professioni sanitarie della riabilitazione), mentre la qualifica di pedagogista è attribuita a chi consegne un diploma di laurea magistrale abilitante nelle seguenti classi di laurea: LM-50 (Programmazione e gestione dei servizi educativi); LM-57 (Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua); LM-85 (Scienze pedagogiche); LM-93 (Teorie e metodologie dell'e-learning e della media education). La Legge 205, pur riprendendo solo in parte l'ambizioso Disegno di legge n. 2443 sulla disciplina delle professioni pedagogiche (distinte da quelle di ambito sanitario), valorizza finalmente le professioni di educatore e di pedagogista facendo uscire dall'ombra l'importanza del lavoro educativo e di cura che, come abbiamo detto, spesso è stato messo ai margini e non considerato. Con tale legge viene attribuita dignità scientifica alle professioni educative in quanto si sancisce il principio, affermato anche da Vanna Iori, che non ci si improvvisa educatori e pedagogisti; per esercitare tali professioni, deve essere richiesta, infatti, una formazione universitaria specifica che coniungi il sapere teorico con l'esperienza sul campo.

Il combinato disposto tra la Legge 205/17 e la Legge 145/18 indica che queste figure professionali: "operano nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi; nonché, al fine di conseguire risparmi di spesa, nei servizi e nei presidi socio-sanitari e della salute limitatamente agli aspetti socio-educativi, della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale".

Con la Legge di Bilancio del 27 dicembre 2017 n. 205 viene dunque riconosciuta la figura "apicale" del pedagogista esercitata da coloro che sono in possesso di un diploma di

laurea magistrale abilitante. Questa figura rientra nel nuovo “welfare” educativo e può svolgere diversi compiti di responsabilità che vanno dal coordinamento e dalla gestione di servizi educativi, alla programmazione e valutazione di interventi nelle scuole e nei contesti educativi e formativi, alla formazione e all’aggiornamento, alla ricerca in campo educativo, alla consulenza pedagogica come libero professionista.

Obiettivo di questa indagine, di carattere esplorativo, è pertanto quello di cercare di definire i diversi profili lavorativi delle professioni educative e di individuare i contesti, pubblici e privati, primari, secondari e terziari, ai quali è possibile accedere e le diverse funzioni, afferenti alla professione del pedagogista.

Più nello specifico, le principali domande alle quali si vuole rispondere attraverso questa ricerca sono le seguenti:

- Quali sono le caratteristiche delle figure professionali definite apicali in ambito educativo?
- Quali sono i contesti professionali in cui lavorano tali figure?
- Qual è il grado di soddisfazione del lavoro svolto?
- Quale coerenza si riscontra tra il lavoro svolto e i titoli di studio e le qualifiche possedute?
- Qual è l’adeguatezza dell’inquadramento previsto rispetto al lavoro svolto?

Tra gli obiettivi del progetto vi è inoltre quello di definire i tratti peculiari delle professioni educative così che esse vengano più chiaramente distinte dalle altre professioni che popolano i contesti educativi, e con cui spesso sono confuse, per arrivare a un loro riconoscimento sociale ed economico e nel mondo del lavoro. Le professioni, del resto, non sono entità statiche, ma in continuo aggiornamento in relazione agli inevitabili cambiamenti sociali ed economici (Sennet, 2001). Via via che si manifestano tali mutamenti si pone pertanto la necessità di adattare la classificazione delle professioni in modo che essa rispecchi le tendenze del mondo del lavoro, le nuove aree professionali e i mutamenti nei requisiti associati alle professioni.

Lo strumento di rilevazione: costruzione e somministrazione

Lo strumento messo a punto per la ricerca è un questionario semi-strutturato composto da 30 domande (l’ultima è una domanda aperta in cui si chiede ai rispondenti se hanno altro da aggiungere rispetto alle richieste fatte) che richiede mediamente 20 minuti di tempo per la compilazione. Per alcune domande è possibile dare più di una risposta, come si vede nella Tabella 1 in cui sono riportate per le diverse aree del questionario, le variabili misurate, il tipo di domanda e il numero di domande presenti nello strumento per misurare le diverse variabili. Per la costruzione di alcune domande si è tenuto conto del fatto che non tutte le qualifiche funzionali che sono state incluse nella ricerca, tra le opzioni di scelta possibili per i rispondenti, sono considerate, nella realtà lavorativa, direttamente coincidenti con le funzioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogista. Questo perché i provvedimenti legislativi che mettono ordine nell’ambito delle professioni pedagogiche sono intervenuti solo recentemente e perché, in generale, i compiti educativi da un punto di vista professionale sono ancora spalmati tra un numero ampio e diversificato di professionisti diversamente formati. Si è trattato, quindi,

nell'elaborare le domande, di effettuare un lavoro accurato di organizzazione e sistematizzazione che ha messo insieme: i contesti professionali in cui prevalentemente lavorano i professionisti dell'educazione (anche sulla base dei titoli di studio richiesti per quei ruoli), l'indicazione della normativa sugli ambiti di impiego (considerata anche nella sua evoluzione per la ricostruzione di un profilo professionale unico) e le funzioni educative e di cura pedagogica nel loro caratterizzarsi in modo nettamente differente rispetto agli interventi di altre professionalità.

In considerazione delle domande di ricerca e con l'intenzione di sollecitare i rispondenti a ricostruire i loro percorsi formativi in diretta correlazione con gli esiti lavorativi, sono stati presi in esame i seguenti aspetti relativi alle professioni educative: variabili di sfondo socio-demografiche; percorsi di qualificazione; condizione lavorativa; tipologia di lavoro; soddisfazione lavorativa. Per osservare il dettaglio delle diverse aree di interesse si consulti la tabella di seguito riportata.

TAB. 1. - AREE DI INTERESSE DEL QUESTIONARIO SULLE PROFESSIONI EDUCATIVE.

Arearie	Variabili	Testo e numero delle domande poste nel questionario	Numer o di doman de
Variabili di sfondo	Genere, età, ruolo iscrizione	1. Sesso 2. Anno di Nascita 8) Con quale ruolo è iscritto nell'elenco dei soci APEI a. Educatore professionale socio-pedagogico b. Pedagogista	3
Percorsi di qualificazione	Titoli di laurea, ulteriori titoli conseguiti, percorsi formativi	3) Titolo di laurea in (si può fornire più di una risposta) 1. L-19 Scienze dell'educazione e della formazione (triennale, nuovo ordinamento) 2. 18 Scienze dell'educazione e della formazione (triennale, vecchio ordinamento) 3. LM-50 Programmazione e gestione dei servizi educativi (magistrale, nuovo ordinamento) 4. LM-57 Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua 5. LM-85 Scienze pedagogiche (magistrale, nuovo ordinamento) 6. LM-93 Teorie e metodologie dell'e- learning e della media education, (magistrale, nuovo ordinamento) 7. 56/S Programmazione e gestione dei servizi educativi e formativi (specialistica, vecchio ordinamento) 8. 65/S Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua (specialistica, vecchio ordinamento) 9. 87/S Scienze pedagogiche (specialistica, vecchio ordinamento) 10. L 083 Scienze dell'Educazione e della Formazione (diploma di laurea quadriennale, vecchio ordinamento, tre indirizzi) 11. L 073 Pedagogia (diploma di laurea quadriennale, vecchissimo ordinamento) 12. L 072 e da L 224 a L 244 Pedagogia o Filosofia, (diploma di laurea quadriennale, vecchissimo ordinamento, con diversi indirizzi)	

Percorsi di qualificazione	Titoli di laurea, ulteriori titoli conseguiti, percorsi formativi	<p>m. Nessuna di queste. Indicare altro titolo rispondendo alla domanda n. 4</p> <p>4) Altro titolo, specificare (es. corso di qualifica professionale di educatore professionale socio-pedagogico di 60 CFU, secondo i requisiti previsti dalle norme transitorie della Legge n. 205/2017).</p> <p>5) Da quanti anni ha conseguito il titolo?</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. da meno di 1 anno 2. da 1 anno a 4 anni 3. da 5 anni a 6 anni 4. da 7 anni a 10 anni 5. più di dieci anni <p>6) Ulteriori percorsi formativi professionalizzanti (può indicare più di una risposta)</p> <ul style="list-style-type: none"> a. Dottorato di ricerca b. Abilitazione all'insegnamento c. Master d. Corsi di specializzazione o perfezionamento e. Corsi di alta formazione f. Corsi riconosciuti dal MIUR g. Esperienze di tirocinio curricolare h. Esperienze di tirocinio post-laurea i. Altro. <p>7) Se ha indicato ulteriori percorsi formativi, specificare per ognuno la denominazione/titolo e l'anno di conseguimento (esempio: master in coordinatore dei servizi educativi, 2015; dottorato di ricerca in pedagogia, 2016)</p>	5
----------------------------	---	--	---

Condizione lavorativa	Stato occupazionale, tipologia di contratto, qualifica e livello contrattuale	<p>9) Attualmente lavora?*</p> <p>a. Sì b. No c. Occasionalmente</p> <p>10) È alla ricerca di lavoro?*</p> <p>a. Sì b. No</p> <p>* Domande indirizzate a chi lavora</p> <p>15) Da quanto tempo lavora?</p> <p>a. 0-1 anno b. 2 - 4 anni c. 5 - 10 anni d. più di 10 anni</p> <p>16) Con quale tipologia di contratto?</p> <p>a. Tempo indeterminato b. Tempo determinato c. Occasionale d. Libero professionista e. A progetto f. altro</p> <p>21) Quante ore lavora in media a settimana?</p> <p>a. 1-10 b. 11-20 c. 21-30 d. 31-40 e. oltre 40</p> <p>22) Quanti giorni lavora in media a settimana?</p> <p>a. 1 b. 2 c. 3 d. 4 e. 5 f. 6 g. 7</p> <p>23) Se lavoratore dipendente, per quale ente/organizzazione attualmente lavora? Indichi la natura dell'ente (es. amministrazione comunale, cooperativa sociale)?</p> <p>24) Il suo contratto con quale qualifica la inquadra? Indichi il profilo professionale riportato sul suo contratto di lavoro (es. "Educatore di nido")</p> <p>25) In quale livello è inquadrato? Indichi la categoria e la posizione economica riportate nel suo contratto di lavoro: (es. categoria C, posizione economica C1)</p>	9
-----------------------	---	--	---

Tipologia di lavoro	Ambito di lavoro, strutture o servizi, ruoli, compiti	<p>17) Può indicare il ruolo prevalente che svolge nel suo lavoro?</p> <ul style="list-style-type: none"> a. Animatore socio-educativo b. Consulente educativo e pedagogico c. Coordinatore educativo d. Direttore di servizi educativi/formativi e. Docente f. Educatore nei servizi educativi per l'infanzia g. Educatore professionale in contesti socio-educativi h. Educatore professionale in contesti socio-sanitari (da non confondere con l'educatore professionale sanitario) i. Formatore l. Orientatore m. Progettista n. Ricercatore o. Supervisore p. Tutor q. Valutatore r. Altro <p>18) Può indicare l'ambito prevalente in cui svolge il suo lavoro?</p> <ul style="list-style-type: none"> a. Ambientale b. Artistico/creativo c. Culturale d. Della genitorialità e della famiglia e. Educativo e socio-educativo f. Formativo g. Giudiziario e penitenziario h. Integrazione e cooperazione internazionale i. Ludico/riconoscitivo l. Orientamento m. Pedagogico/scolastico n. Socio-assistenziale o. Socio-sanitario e della salute (limitatamente agli aspetti socio-educativi) p. Sportivo e motorio q. Altro <p>19) Attualmente, in quale struttura/servizio lavora in modo prevalente (nido d'infanzia; servizio di educativa domiciliare; centro di consulenza educativa per famiglie; centro servizi per anziani, ecc.)?</p> <p>20) Attualmente, quali sono i principali compiti svolti nel suo lavoro (es. progettazione e valutazione del contesto educativo, colloquio pedagogico, attività di cura educativa, interventi formativi, ecc.)?</p> <p>28) Negli anni, quali altre esperienze lavorative relative alla sua professionalità ha svolto oltre a quella indicata nella sezione 1?</p>	5
---------------------	---	---	---

Soddisfazione lavorativa	Gradimento del lavoro svolto, adeguatezza dei compiti, responsabilità e percezione del riconoscim. sociale	<p>11) Vorrebbe cambiare lavoro?</p> <p>a. Sì b. No</p> <p>12) Se attualmente lavora ma è comunque alla ricerca di un nuovo lavoro, indichi la motivazione scegliendo una delle seguenti opzioni</p> <p>a. Non sono soddisfatto del lavoro che svolgo b. Non sono soddisfatto della posizione che rivesto c. Non sono soddisfatto del mio contratto d. Non sono soddisfatto della mia retribuzione e. Altro</p> <p>13) Se non lavora o vorrebbe cambiare lavoro, in quale ambito lo vorrebbe svolgere?</p> <p>a. Ambientale b. Artistico/creativo c. Culturale d. Della genitorialità e della famiglia e. Educativo e socio-educativo f. Formativo g. Giudiziario e penitenziario h. Integrazione e cooperazione internazionale i. Ludico/rivestivo l. Orientamento m. Pedagogico/scolastico n. Socio-assistenziale o. Socio-sanitario e della salute (limitatamente agli aspetti socio-educativi) p. Sportivo e motorio q. Altro</p> <p>14) Se non lavora o vorrebbe cambiare lavoro, in che ruolo lo vorrebbe svolgere?</p> <p>a. Animatore socio-educativo b. Consulente educativo e pedagogico c. Coordinatore educativo d. Direttore di servizi educativi/formativi e. Docente f. Educatore nei servizi educativi per l'infanzia g. Educatore professionale in contesti socio-educativi h. Educatore professionale in contesti socio-sanitari (da non confondere con l'educatore professionale sanitario) i. Formatore l. Orientatore m. Progettista n. Ricercatore o. Supervisore p. Tutor q. Valutatore r. Altro</p> <p>26) Ritiene che</p> <ul style="list-style-type: none"> • La sua professionalità sia adeguatamente riconosciuta come professionalità educativa? Per niente, poco, abbastanza, molto, non so/non posso rispondere • La sua professionalità sia adeguatamente riconosciuta in termini economici? Per niente, poco, abbastanza, molto, non so/non posso rispondere • Le attività e i compiti da lei svolti siano coerenti con il suo profilo professionale? Per niente, poco, abbastanza, molto, non so/non posso rispondere • Il suo percorso di studi sia stato utile per prepararla a svolgere compiti/ruolo richiesti dalla sua professione? Per niente, poco, abbastanza, molto, non so/non posso rispondere. <p>27. Nel complesso, può motivare le sue risposte a quanto chiesto nella domanda 26?</p>	7
--------------------------	--	---	---

Prima di procedere alla somministrazione del questionario è stato necessario, una volta messo a punto lo strumento, verificare la sua validità ovvero se esso fosse idoneo per la rilevazione delle informazioni desiderate. Per far ciò, è stato chiesto ad alcuni testimoni privilegiati - professionisti del settore e ricercatori che operano nel sociale, esperti nella costruzione di strumenti di rilevazione - di leggere con attenzione le diverse domande del questionario e di valutare, oltre agli aspetti formali:

1. se le domande poste fossero in grado di soddisfare le domande della ricerca;
2. se le domande fossero chiare e, laddove non risultassero tali, di fornire suggerimenti su come modificarle;
3. se fosse necessario inserire ulteriori domande in considerazione degli obiettivi della ricerca.

Caratteristiche del campione e procedura di somministrazione

Il questionario è stato somministrato *on-line*, utilizzando *google* moduli, nel periodo luglio 2020-gennaio 2021. Nella lettura e nell'interpretazione dei dati è necessario tenere in considerazione, quindi, che la condizione occupazionale dei rispondenti ha certamente risentito della crisi sanitaria legata alla pandemia da COVID-19 e delle relative misure governative di limitazione degli interventi in presenza. Al questionario hanno risposto 526 professionisti iscritti all'associazione APEI. L'unità di analisi è quindi di convenienza. L'Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani raccoglie professionisti da tutta Italia che operano in servizi pubblici e privati. Alla data della rilevazione l'associazione contava 1654 soci. Il numero dei partecipanti all'indagine è dunque quasi un terzo degli iscritti (5) a quella data. I rispondenti sono stati agganciati tramite l'elenco dei soci APEI contattati a cui è stato inviato il questionario tramite posta elettronica.

La maggior parte dei rispondenti è donna (n. 465): numero che suggerisce una segregazione di genere della professione. Come noto, infatti, il lavoro socio-educativo è storicamente inteso a vocazione femminile (Brambilla, 2016); una visione che vede le sue origini in una consolidata interpretazione di una divisione sociale del lavoro (apparentemente necessaria) che attribuisce le professioni di cura al ruolo della donna (Tramma, 2017). Questa visione intacca non solo le diverse questioni sociali di genere, ma anche la stessa idea di "educare" che presuppone l'acquisizione di competenze nel corso del tempo tramite esperienze e formazione, uscendo quindi dall'area dell'innatismo, della vocazione, della predisposizione naturale. Come sottolinea Tramma (2017) "La disparità quantitativa stimola a riflettere attorno all'esigenza, oltre che di aggiustamento del mercato del lavoro (i maschi trovano lavoro prima), alla necessità di politiche di 'pari opportunità' e di attività di orientamento mirate alle questioni di genere, in attesa che l'onda lunga delle modificazioni nel rapporto tra i generi e tra i generi e le professioni, renda quello educativo un lavoro pressoché *fiftyfifty*." (p.119).

In considerazione della Legge di Bilancio 205/2017 che attribuisce compiti e ruoli diversi a seconda del titolo di laurea posseduto, disponendo che la qualifica di pedagogista sia attribuita a chi consegne un diploma di laurea magistrale abilitante, i titoli di laurea dei rispondenti sono stati ricodificati, per una maggiore maneggevolezza del dato e delle analisi, in due categorie: percorsi triennali e magistrali. Dei professionisti, 115

sono in possesso, come ultimo titolo, di una laurea triennale e 377 di una laurea magistrale. In 24 hanno risposto di possedere altri titoli che, osservando il dettaglio, sono per la maggior parte corsi di formazione per il conseguimento della qualifica di "Educatore professionale socio- pedagogico" (60 cfu) prevista, in via transitoria dalla Legge 205/2017.

Uno sguardo su alcuni dati della ricerca

Prima di passare a una presentazione di alcuni risultati della ricerca è bene soffermarci sulle modalità di analisi dei dati.

I dati a disposizione possono essere letti sia ricostruendo i singoli percorsi dei soggetti sia tramite un'analisi sintetica delle risposte nel loro insieme. Le due prospettive forniscono informazioni diverse e complementari, offrendo da una parte un approfondimento dei percorsi formativi e lavorativi dei singoli e dall'altra una lettura sintetica dell'investimento delle figure professionali educative nel mondo del lavoro (Stanzione et al., 2020). Il primo approccio permette di cogliere in modo più dettagliato la coerenza nei percorsi dei singoli, il secondo delinea un quadro d'insieme utile a ricostruire la collocazione dei professionisti dell'educazione nel mondo del lavoro.

In questa sede, mostreremo un primo quadro sintetico di analisi ottenuto sull'intera popolazione dei rispondenti, osservando: lo stato occupazionale, il ruolo prevalente ricoperto, il grado di soddisfazione lavorativa, l'ambito, la struttura/servizio nei quali viene svolto il lavoro, i principali compiti svolti e infine, per i lavoratori dipendenti, la natura giuridica dell'ente.

Per agevolare la lettura delle informazioni raccolte e per ottenere una sistematizzazione funzionale che rappresenti maggiormente la varietà e l'ampiezza delle diverse realtà dei professionisti intervistati, le risposte del questionario che prevedevano campi liberi (struttura/servizio in cui si lavora in modo prevalente, principali compiti svolti) sono state ricodificate ex-post tramite una lettura orizzontale dei singoli percorsi e una ripetuta delle risposte. Quest'ultima ha permesso di superare alcune ambiguità emerse che testimoniano, in alcuni casi, una scarsa consapevolezza dei professionisti rispetto alla posizione rivestita e alle loro condizioni occupazionali. Le risposte aperte sono state quindi ricodificate, con l'intento di racchiudere e raccontare la complessità di questa realtà lavorativa, in categorie funzionali che verranno mostrate nel dettaglio nelle tabelle che seguono. Il lavoro di categorizzazione ex – post ha seguito un approccio *bottom-up* che è consistito nella lettura e rilettura delle risposte, al fine di individuare delle dimensioni che potessero rappresentare la complessità e la varietà dei diversi compiti dichiarati dai partecipanti.

Il taglio interpretativo che si è scelto di adottare, e che verrà mostrato in questo contributo, è quindi solo una delle diverse ricostruzioni possibili in grado di rappresentare la complessità dei percorsi delle professioni educative. Il focus che verrà condotto in questa sede ha come primo obiettivo quello di osservare gli effettivi ruoli ricoperti da chi è in possesso di laurea magistrale, e proseguire con una rilevazione degli ambiti, dei servizi e dei compiti del lavoro, identificando le maggiori fonti di insoddisfazione lavorativa.

Stato occupazionale

Un aspetto preliminare di cui si intendono mostrare i risultati è lo stato occupazionale, inteso come la condizione di attività o inattività lavorativa. Agli interpellati è stato chiesto di indicare se sono impiegati o meno, con qualsiasi tipologia contrattuale, tipica o atipica. Prendendo in considerazione i dati Almalaurea su diversi tassi di occupazione e disoccupazione in relazione all'arco di tempo trascorso dal conseguimento del titolo di laurea (Almalaurea, 2020), ci siamo chiesti quale fosse lo stato occupazionale dei rispondenti in base a quando hanno conseguito il diploma di laurea.

Sul totale dei rispondenti, nonostante sia maggiore la percentuale di occupati - che raggiunge il 65,2% - i disoccupati (cioè coloro che al momento della rilevazione non svolgono nessuna attività lavorativa) ricoprono il 23,4% del totale e l'11,4% lavora solo occasionalmente. Tra i disoccupati, più di un terzo (38,2%) ha conseguito un titolo nei quattro anni precedenti la rilevazione; a seguire, il 26,8% ha concluso il suo percorso formativo da più di dieci anni.

TAB. 2 - STATO OCCUPAZIONALE E ANNI TRASCORSI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO DI LAUREA

	Disoccupati		Occupati Occasionalmente		Occupati	
	N	%	N	%	N	%
da meno di 1 anno	17	13,8%	8	13,3%	23	6,7%
da 1 anno a 4 anni	47	38,2%	19	31,7%	79	23,0%
da 5 anni a 6 anni	13	10,6%	6	10,0%	36	10,5%
da 7 anni a 10 anni	13	10,6%	9	15,0%	63	18,4%
più di dieci anni	33	26,8%	18	30,0%	142	41,4%
Totali	123	100,0%	60	100,0%	343	100,0%

Ruoli professionali rivestiti in modo prevalente

Agli intervistati è stato chiesto di indicare il ruolo prevalente ricoperto nel loro lavoro. La domanda a risposta multipla consente di individuare chi riveste quelle posizioni che la legge definisce "apicali" e che vanno dal coordinamento e dalla gestione di servizi educativi, alla programmazione e valutazione di servizi e interventi nelle scuole e nei servizi in campo educativo e formativo erogati da enti pubblici e privati e del terzo settore, alla formazione e all'aggiornamento, alla ricerca in campo educativo, alla consulenza pedagogica come liberi professionisti. Per questa ragione, si è scelto di presentare i risultati suddivisi per titolo di laurea conseguito, al fine di diversificare i ruoli svolti da coloro in

possesso del titolo di studio magistrale. La Tabella 3 mostra la distribuzione, in valori assoluti e percentuali, dei rispondenti per ruolo ricoperto e per titolo di laurea. I ruoli che sono stati evidenziati in grigio sono quelli di livello apicale. Dei 317 laureati magistrali che hanno partecipato all'indagine, il 14% è un Educatore professionale socio-pedagogico che opera in contesto socio-educativo, un ruolo rivestito anche dalla maggior parte dei laureati triennali (n. 26) e che non richiede un profilo da Pedagogista. Lo stesso vale per il secondo ruolo ricoperto dai laureati magistrali, l'Operatore per l'integrazione delle persone con disabilità (6) (n. 43, pari all'11,6%).

I dati rilevati sono in linea con quanto evidenziato dall'OCSE (2017) rispetto al più generale non allineamento delle competenze dei lavoratori nel nostro Paese: il cosiddetto fenomeno dello *skills mismatch*, che si verifica se non vi è corrispondenza tra le competenze di un lavoratore e quelle richieste per un determinato lavoro. L'Italia, suggerisce l'OCSE nel rapporto *Strategie per le competenze*, deve potenziare l'allineamento tra domanda e offerta di competenze. Circa il 6% dei lavoratori italiani possiede infatti competenze inferiori rispetto alle funzioni svolte, e il 21% risulta sotto qualificato. Per l'OCSE, riequilibrare la domanda e l'offerta delle competenze richiede che le istituzioni nel settore dell'istruzione e della formazione siano più reattive ai cambiamenti, che ci siano politiche per il mercato del lavoro più efficaci e un migliore uso di strumenti di valutazione e analisi dei fabbisogni di competenze attuali ed emergenti.

I ruoli considerati apicali (evidenziati nella tabella in grigio) sono effettivamente ricoperti in misura maggiore dai laureati magistrali (123 professionisti): il 9,7% svolge il ruolo di Consulente pedagogico, l'8,1% è un Coordinatore o direttore di servizi, il 5,9% è un Docente, il 4,3% è un Formatore/Orientatore e, infine, solo 8 rispondenti sono Progettisti/Valutatori.

Se da un lato, quindi, la gran parte dei laureati magistrali ricopre ruoli che non richiedono necessariamente una qualifica di livello apicale, dall'altro le professioni di livello apicale sono effettivamente, in misura maggiore, svolte da chi possiede un titolo di studio magistrale e che oggi dovrebbe essere previsto.

TAB. 3 – RUOLI PREVALENTI E TITOLO DI LAUREA

	LM		LT		Altro
	%	N	%	N	N
Educatore professionale socio-pedagogico (in contesti socioeducativi)	14,0	52	23,2	26	5
Assistente specialistico per l'integrazione delle persone con disabilità	11,6	43	8,9	10	4
Educatore professionale socio-pedagogico in ambito sanitario	7,5	28	17,9	20	3
Educatore dei servizi educativi per l'infanzia	5,9	22	10,7	12	5
Supervisore/ Tutor	3,2	12	0,9	1	0
Animatore	1,3	5	0,0	0	0
Consulente pedagogico	9,7	36	2,7	3	1
Coordinatore di struttura educativa/ Direttore di servizi educativi	8,1	30	5,4	6	0
Docente	5,9	22	0,0	0	0

Formatore, Orientatore	4,3	16	0,0	0	0
Progettista, valutatore	2,2	8	0,0	0	0
Ricercatore	0,0	0	0,9	1	0
Non risposta	11,6	43	13,4	15	3
Altro o non specifica	14,6	54	16,1	18	3
Totale	100,0	371	100,0	112	24

Soddisfazione lavorativa e ruoli professionali

Dopo aver indagato chi svolge effettivamente ruoli di livello apicale in relazione al titolo di studio, ci siamo domandati quali fossero i desideri di cambiamento e i livelli di soddisfazione lavorativa da parte dei professionisti che hanno aderito all'indagine. Dei 123 professionisti che rivestono ruoli apicali, il 36% dichiara di voler cambiare lavoro, mentre il 64% è soddisfatto della propria posizione. Un andamento inverso si ritrova in chi riveste ruoli non apicali: il 54,1% vorrebbe cambiare lavoro mentre il 42 % non ha desiderio di cambiamento.

Dei 278 rispondenti che hanno indicato le motivazioni per cui vorrebbero cambiare lavoro (Tab. 4), il 34,9% del totale dichiara di non essere soddisfatto della sua retribuzione economica. Tale motivazione è la fonte di maggior insoddisfazione per entrambe le categorie (apicali e non), come del resto emerge dal dibattito attuale sul riconoscimento delle figure educative. Chi non riveste posizioni apicali (n. 162) risulta insoddisfatto anche del contratto (n. 31) e della posizione rivestita (n. 30).

Un'insoddisfazione confermata anche dalle risposte date alla domanda 26, che chiedeva di esprimersi su quattro affermazioni in riferimento alla gratificazione nel proprio lavoro (Graf. 1), in cui spicca un malcontento per il riconoscimento economico e per il riconoscimento della propria professionalità in termini di competenze educative. Il Grafico 1 mostra le opinioni dei rispondenti suddivisi tra coloro che rivestono ruoli apicali (n. 123) e non (n. 255). Nella categoria "altro" (n. 139) rientrano tutti coloro per cui non è stato possibile ricondurre un ruolo lavorativo definito in quanto non hanno fornito una risposta o perché quest'ultima non rientrava in una professionalità che si può ritenere educativa.

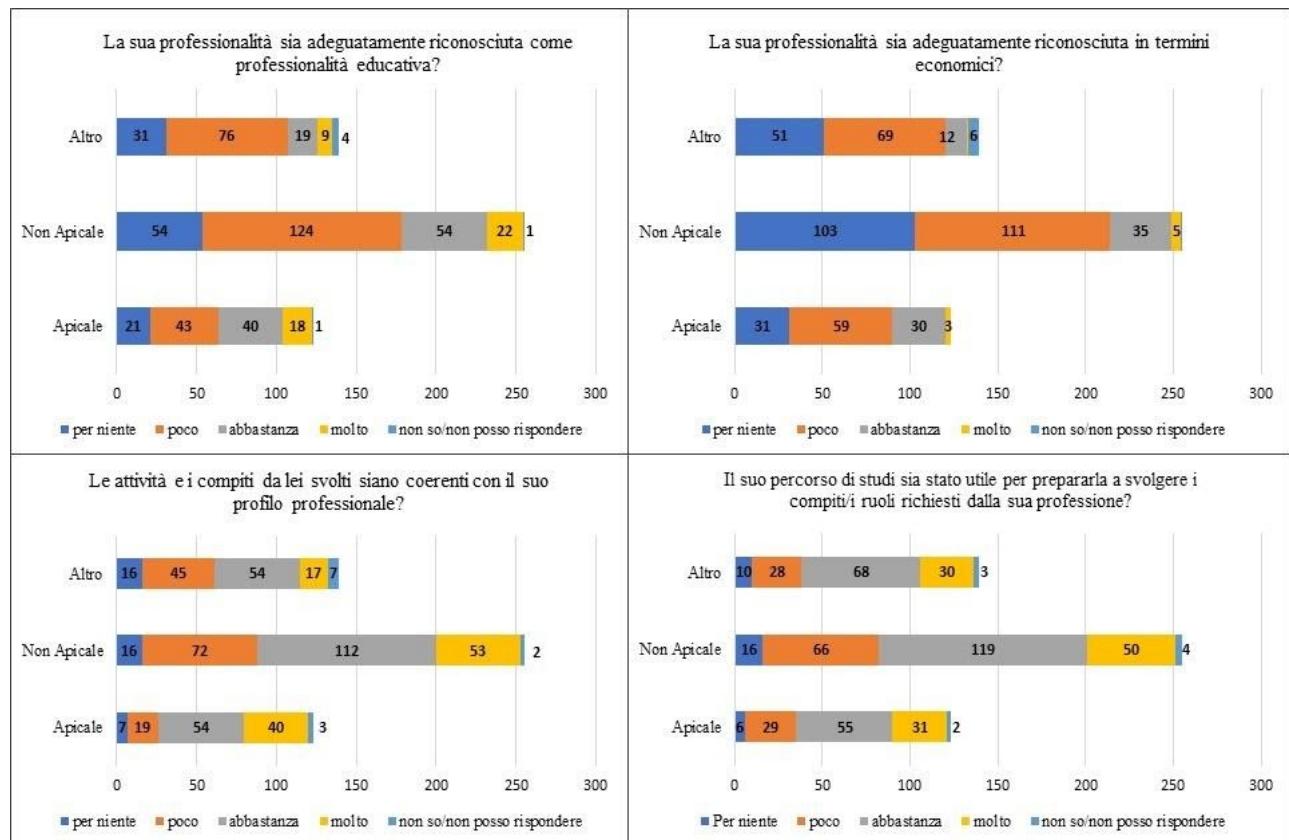
Dei 255 professionisti con ruoli non apicali, il 70% è poco o per niente soddisfatto del riconoscimento che riceve come professionista dell'educazione. La percentuale diminuisce fino al 52% per chi riveste un ruolo apicale, ma si mantiene comunque alta in termini assoluti.

L'insoddisfazione per la retribuzione sale all'84% tra chi riveste un ruolo non apicale: 214 professionisti dichiarano di essere per niente o poco soddisfatti della loro retribuzione. La percentuale scende fino al 73% per le professioni apicali.

Il quadro, per coloro che hanno ruoli non apicali, migliora in termini di attività e compiti svolti che vedono il 65% dei rispondenti abbastanza o molto soddisfatto. Una percentuale che scende di quasi 30 punti per le professioni apicali, infatti solo il 37% è abbastanza o molto soddisfatto delle attività e dei compiti che svolge.

TAB. 4 – MOTIVAZIONI DELLA RICERCA DI UN NUOVO LAVORO

	Totale		Apicale	Non Apicale
	N	%	N	N
Non sono soddisfatto del lavoro che svolgo	33	11,9	7	12
Non sono soddisfatto del mio contratto	39	14,0	7	31
Non sono soddisfatto della mia retribuzione	97	34,9	22	67
Non sono soddisfatto della posizione che rivesto	39	14,0	3	30
Altro	40	14,4	10	22
Totali	278	100,0	49	162

**GRAF. 1 - SODDISFAZIONE E COERENZA DEL LAVORO**

In quali strutture e ambiti lavorano i professionisti dell'educazione?

In considerazione della Legge di Bilancio 2017 che elenca gli ambiti e i servizi dove possono operare educatori e pedagogisti, è stato chiesto agli intervistati di indicare la struttura/servizio in cui lavorano in modo prevalente. La domanda prevedeva un campo

a risposta libera e pertanto, come accennato precedentemente, è stata condotta una categorizzazione ex-post delle risposte aperte. La lettura ripetuta delle risposte ha portato alla costruzione delle categorie riportate nella Tabella 5 che mostra la loro distribuzione, in termini assoluti e percentuali, organizzata per ruolo. Sul totale dei rispondenti, circa il 20% lavora nella Scuola e un altro 20% lavora in un Servizio educativo (servizi attivati da una cooperativa sociale, servizi educativi comunali, ecc.). La distribuzione cambia leggermente se si osserva il dettaglio per ruolo. Nella scuola sono impiegate maggiormente figure non apicali per cui spesso non viene richiesta a oggi la laurea (ad esempio, nei servizi per l'integrazione scolastica lavorano spesso educatori con un ruolo professionale per cui non si richiede il titolo di laurea: assistente, operatore, ecc.), un andamento inverso si ritrova invece nei servizi educativi. A differenziarsi sono soprattutto i Centri o studi pedagogici privati che vedono impiegati una percentuale maggiore di Pedagogisti (18,0%) rispetto agli Educatori professionali socio-pedagogici (4,3%).

TAB. 5 – IMPIEGO IN STRUTTURE/SERVIZI IN BASE AL RUOLO (APICALE/NON APICALE)

Struttura/servizio	Apicale		Non apicale		Altro/non classificabile		Totale	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Servizi educativi per l'infanzia	15	12,3%	26	10,3%	1	0,7%	42	8,2%
Scuola	26	21,3%	66	26,1%	14	10,1%	106	20,7%
Servizi socio-sanitari privati	2	1,6%	15	5,9%	1	0,7%	18	3,5%
Servizi educativi [cooperativa sociale, servizi educativi comunali (sismif) ecc]	20	16,4%	79	31,2%	6	4,3%	105	20,5%
Servizi socio-sanitari pubblici	0	0,0%	4	1,6%	0	0,0%	4	0,8%
Enti del terzo settore o Associazioni di promozione sociale (es: Volontariato, Federazioni ecc.)	7	5,7%	15	5,9%	2	1,4%	24	4,7%
Centro o studio pedagogico privato (a domicilio o in studio)	22	18,0%	11	4,3%	1	0,7%	34	6,6%
Altri servizi (non educativi)	0	0,0%	1	0,4%	3	2,2%	4	0,8%
Riposta non classificabile/poco chiara	11	9,0%	13	5,1%	4	2,9%	28	5,5%
Non risposta	19	15,6%	22	8,7%	107	77,0%	161	31,4%

È interessante notare anche la distribuzione interna agli ambiti nei quali le figure professionali sono impiegate (Tab.6). In alcune categorie, infatti, le risposte registrate sono un numero irrisorio, come ad esempio l'ambito Artistico/creativo e quello Giudiziario penitenziario (n.1), l'ambito Culturale e quello Sportivo/motorio (n. 3) e infine l'ambito Ludico/riconoscitivo (n. 5). Il dato testimonia ancora un investimento limitato delle figure professionali educative in alcuni degli ambiti di lavoro previsti invece dalla legge.

Le risposte si concentrano infatti in due ambiti prevalenti, quello Educativo e socio-educativo e quello Pedagogico/scolastico. Se si osserva il dettaglio della distribuzione interna ai ruoli, vediamo come nell'ambito Educativo e socio-educativo siano impiegate

maggiormente figure non apicali (36,1% non apicali e 22,0% apicali), mentre un andamento opposto si ritrova nell'ambito Pedagogico/scolastico (35,8% apicali e 22,4% non apicali). A registrare lo scarto maggiore per ruolo (8 punti percentuali) è l'ambito formativo che vede impiegati maggiormente i Pedagogisti (10,6%) rispetto agli Educatori (2,7%). Dato, quest'ultimo, che conferma una coerenza tra titolo posseduto e ruolo svolto.

Inoltre, se si osserva la natura dell'ente (domanda 23) indicata dai lavoratori dipendenti (n. 297) vediamo che l'86% del totale (n. 256) lavora in un ente di natura giuridica privata e solo il 14% lavora in un ente pubblico. Lo scarso investimento negli enti di natura giuridica pubblica non vede grandi distinzioni interne al ruolo, sia chi lavora come Educatore (7%) sia come Pedagogista (12%) è impiegato in bassissima percentuale in enti che non siano privati.

TAB. 6 – AMBITI IN CUI SONO IMPIEGATI I PROFESSIONISTI DELL'EDUCAZIONE

	Apicale		Non apicale		Altro/non classificabile		Totale	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Artistico/creativo	0	0,0%	1	0,4%	0	0,0%	1	0,2%
Culturale	0	0,0%	1	0,4%	2	1,4%	3	0,6%
Della genitorialità e della famiglia	13	10,6%	18	7,1%	0	0,0%	31	6,0%
Educativo e socio-educativo	27	22,0%	92	36,1%	3	2,2%	122	23,6%
Formativo	13	10,6%	7	2,7%	1	0,7%	21	4,1%
Giudiziario e penitenziario	0	0,0%	1	0,4%	0	0,0%	1	0,2%
Ludico/riconoscitivo	0	0,0%	4	1,6%	1	0,7%	5	1,0%
Pedagogico/scolastico	44	35,8%	57	22,4%	11	7,9%	112	21,7%
Socio-assistenziale	4	3,3%	10	3,9%	2	1,4%	16	3,1%
Socio-sanitario e della salute (limitatamente agli aspetti socio-educativi)	7	5,7%	42	16,5%	0	0,0%	49	9,5%
Sportivo e motorio	0	0,0%	2	0,8%	1	0,7%	3	0,6%
Altro	3	2,4%	10	3,9%	15	10,8%	28	5,4%
Non risponde	12	9,8%	10	3,9%	103	74,1%	125	24,2%

Quali compiti svolgono i professionisti dell'educazione?

Come anticipato all'inizio del contributo, il Pedagogista - definito dalla legge figura "apicale" - può svolgere diversi compiti di responsabilità. Il questionario (Domanda 20) chiedeva ai professionisti interpellati di indicare, con una risposta libera, i principali compiti svolti nel loro lavoro. I dati, una volta terminata la rilevazione, sono stati ricodificati come riportato nella Tabella 7.

Ogni soggetto, nel rispondere in forma aperta, aveva la possibilità di indicare più di un compito. Per tale ragione, il conteggio riportato nella Tabella 7 è stato condotto sul numero delle risposte totali date dai partecipanti.

Osservando il dettaglio della distribuzione, notiamo come i compiti maggiormente svolti (n. 124, corrispondente al 20,5% del totale) siano relativi all'Attività di cura educativa/intervento educativo, condotti prevalentemente dalle figure non apicali (n. 108). A seguire troviamo i compiti di Progettazione, programmazione e valutazione (14,4% sul totale) svolti anch'essi in modo prevalente dalle figure non apicali. Un andamento inverso si ritrova negli Interventi formativi e didattici, nel Coordinamento/supervisione, nella Consulenza educativa e pedagogica e infine nel Colloquio pedagogico: compiti ricoperti in numero maggiore dai lavoratori che occupano un ruolo apicale, ma con un numero di occorrenze molto basso che va da un massimo di 31 (Interventi educativi) a un minimo di 15 (Colloquio pedagogico).

TAB. 7 – PRINCIPALI COMPITI SVOLTI DAI PROFESSIONISTI DELL'EDUCAZIONE

	Totalle	Totalle	Apicale	Non Apicale	Altro
	N	%	N	N	N
Attività di cura educativa/ intervento educativo	124	20,5%	9	108	7
Progettazione, programmazione e valutazione	87	14,4%	36	62	3
Intervento formativo e didattico	63	10,4%	31	15	15
Assistenza specialistica	55	9,1%	5	48	2
Coordinamento/ supervisione	29	4,8%	19	9	0
Colloquio pedagogico	23	3,8%	15	7	0
Sostegno alla genitorialità	23	3,8%	4	17	2
Consulenza educativa e pedagogica	20	3,3%	17	3	0
Laboratori	9	1,5%	1	8	0
Compiti non educativi	8	1,3%	2	5	1
Orientamento/tutoraggio	8	1,3%	0	1	7
Terapia (ABA, comportamentale)	4	0,7%	0	3	1
Non risposta	153	25,2%	15	20	99
Totalle	606	100,00%	154	306	137

Riflessioni conclusive

In queste pagine abbiamo messo a fuoco solo alcuni aspetti che fotografano la complessità delle professioni educative per evidenziare la centralità e la potenzialità di queste figure nella società odierna. Lo sguardo adottato ha preso in considerazione i percorsi formativi di costruzione della professionalità in stretta relazione con gli esiti

occupazionali, i ruoli e le funzioni svolti, anche al fine di rilevare la coerenza tra titolo richiesto dal mondo del lavoro e professione. I risultati della ricerca ci dicono che un alto numero di pedagogisti intraprende una professione che non richiede il titolo di studio previsto dalla normativa (cfr. Tab. 3) per le professioni apicali (a oggi, i diversi diplomi di laurea magistrale nel settore delle scienze pedagogiche). Questa evidenza non esprime necessariamente una condizione di insoddisfazione e scarse opportunità di occupazione in quel ruolo, ma può essere caratterizzata dalla scelta del singolo di voler svolgere una professione dello stesso ambito ma con una maggiore qualificazione e quindi per una maggiore professionalizzazione. Tale scelta potrebbe anche essere motivata dal prediligere un tipo di funzioni riferibili a uno dei due ruoli: educatore professionale (compiti di cura educativa a diretto contatto con gli utenti, ecc.) e pedagogista (formazione e conduzione dei gruppi, organizzazione e gestione del contesto, ecc.). Ad esempio, nei servizi educativi per la prima infanzia, il laureato in possesso del titolo magistrale può consapevolmente scegliere di lavorare, in alternativa, come educatore di nido piuttosto che come coordinatore della struttura. Non dimentichiamo, infatti, l'elemento imprescindibile della vocazione nella scelta della professione.

Questa riflessione, seppur non generalizzabile a livello statistico, ci spinge ad affermare quanto la laurea magistrale/specialistica sia da ritenersi importante per la formazione delle professioni educative. In una prospettiva di ricerca futura, sarà importante approfondire l'aspetto motivazionale sottostante la scelta di migliorare e approfondire le proprie competenze di base, tramite studi magistrali, in un'ottica di integrazione dei ruoli professionali.

Come ogni complessità, il quadro non può essere interpretato in modo dicotomico: quello che si intende suggerire è superare la visione riduttiva per la quale vi è una linearità di percorsi con una netta differenziazione tra professioni tecniche e professioni intellettuali, ovvero tra ruoli che la normativa definisce apicali e non apicali. In tutte le professioni, ancor più in quelle educative, non è giustificata la scissione tra teorie e pratiche che debbono invece necessariamente dialogare e intrecciarsi per una crescita professionale, per un'efficacia operativa e per un coerente sviluppo di conoscenze. Ne *Le fonti di una scienza dell'educazione*, Dewey (1929), riflettendo sui processi educativi come fonte, afferma: "La pratica giunge per prima e per ultima e rappresenta l'inizio e la conclusione: l'inizio perché definisce i problemi che da soli conferiscono alla ricerca qualità e senso educativo; la conclusione, perché solo la pratica è in grado di testare, verificare, modificare e sviluppare le conclusioni di queste indagini. La posizione delle conclusioni scientifiche è intermedia ed ausiliaria" (trad. degli autori, p. 33).

La lettura dei dati mette in evidenza un ulteriore elemento sul quale porre attenzione: la concentrazione del lavoro in alcuni servizi socio-educativi (cfr. Tab. 5 e 6). Le professioni, in realtà, offrono ulteriori e molteplici sbocchi lavorativi che sono, purtroppo, ancora poco rappresentati e conosciuti. Il reclutamento in maggior numero di queste figure professionali in altri servizi dipende sicuramente dalla volontà di valorizzare il loro contributo caratterizzante, ma è legato, prima di tutto, alla conoscenza e al riconoscimento delle loro competenze specifiche. Un'importante apertura potrebbe essere il recentissimo art. 31 del Titolo V del Decreto Legge 22 marzo 2021, n. 41, c.d. Decreto sostegni, "Misure

per favorire l'attività didattica e per il recupero delle competenze e della socialità delle studentesse e degli studenti nell'emergenza Covid-19. Prime indicazioni per le Istituzioni scolastiche ed educative statali", in cui si finanziato le Istituzioni scolastiche con fondi destinati anche a "specifici servizi professionali per il supporto e l'assistenza psicologica e pedagogica, da rivolgere in particolar modo a studentesse e studenti, oltre che al personale scolastico, in relazione alla prevenzione e al trattamento dei disagi e delle conseguenze derivanti dall'emergenza epidemiologica da COVID-19". L'augurio è che, oltre all'apporto degli psicologi, le scuole possano finalmente lavorare con i pedagogisti riconoscendo la specificità del loro contributo professionale.

Nel corso della pandemia è divenuto sempre più evidente come essa abbia inciso e continui a incidere sull'acuirsi di un'emergenza sociale ed educativa. Risulta quindi sempre più evidente come le professioni educative siano assolutamente essenziali per il benessere delle persone e per la loro presa in carico in un'ottica di promozione individuale e sociale, per il contrasto alla povertà educativa, per l'inclusione e per la garanzia di tutti i diritti fondamentali della persona. Pensiamo alla cura pedagogica, distinta da quella sanitaria (ma che a essa si affianca e con cui si intreccia) di quei professionisti che lavorano nelle strutture socio-educative, socio-assistenziali e socio-sanitarie a diretto contatto con un'utenza fragile, che non hanno potuto trasferire il loro lavoro sulle piattaforme digitali per l'intervento a distanza, ma hanno garantito, piuttosto, l'assistenza e la presa in carico dell'utente, in risposta ai suoi bisogni educativi, continuativamente in presenza, anche nei momenti di crisi sanitaria più elevata. Pensiamo, anche, ai "Legami Educativi a Distanza" (LEAD) per la fascia d'età dalla nascita sino ai sei anni indicati dal Ministero dell'Istruzione e realizzati dai professionisti dei servizi educativi per l'infanzia. Un'opportunità, questa, per mantenere i legami della comunità educante, anche nella limitazione delle chiusure e del confinamento tramite un intervento che ha ribadito il valore di un'educazione professionale e che ha visto un rinnovato patto di collaborazione tra servizi educativi e famiglie in un tempo inedito e difficile. In generale, il lavoro educativo e di cura ha assunto una rilevanza centrale nel dibattito pubblico, come perno e motore sociale: oltre il mero accudimento e l'assistenza di figure non qualificate, si è rivelata evidente la necessità di un accompagnamento, un aiuto e un sostegno professionale di qualità nell'impegno educativo e di cura quotidiano degli individui e delle famiglie.

È chiaro, quindi, come non sia più rinviabile un riconoscimento completo del contributo qualificante e specifico delle professioni educative. Questi professionisti, però, affrontano ancora una realtà lavorativa segnata da precarie condizioni lavorative con un inquadramento contrattuale inferiore a quello previsto per i loro titoli e, conseguentemente, una scarsa retribuzione, un limitato impiego negli enti di natura giuridica pubblica e, di frequente, diritti sindacali poco o per nulla garantiti. I risultati della ricerca confermano, infatti, un non adeguato trattamento economico-stipendiiale nei contratti di lavoro che possiamo ritenere, in gran parte, dovuto a una mancata valorizzazione delle funzioni specifiche di queste figure e della loro qualificazione. È ancora richiesta, perciò, una decisa azione politica che abbia una ricaduta sia sul reclutamento massivo e a pieno titolo di questi lavoratori in tutti i servizi in cui, per legge,

possono operare, sia sulla percezione generale, a un livello culturale, dell'apporto determinante della loro professionalità in tutti gli ambiti di intervento in cui essa è spendibile, per andare verso un efficace prendersi cura globale della persona e delle comunità.

Note degli autori

Il contributo è frutto della riflessione comune dei tre autori che ne condividono l'impianto e i contenuti. In particolare: Anna Salerni ha redatto i paragrafi “Introduzione”, “Lo strumento di rilevazione: costruzione e somministrazione”, “In quali strutture e ambiti lavorano i professionisti dell’educazione?”; Matteo Corbucci ha redatto i paragrafi “Il contesto della ricerca”, “Caratteristiche del campione e procedura di somministrazione”, “Quali compiti svolgono i professionisti dell’educazione?”; Irene Stanzione ha redatto i paragrafi “Uno sguardo su alcuni dati della ricerca”, “Stato occupazionale”, “Ruoli professionali rivestiti in modo prevalente”, “Soddisfazione lavorativa e ruoli professionali”. Il paragrafo “Riflessioni conclusive” è a cura di tutti gli autori del contributo.

Note

- (1) Il lavoro si inquadra nella ricerca di Ateneo Sapienza Università di Roma, anno 2019, di cui è responsabile la Prof.ssa Anna Salerni, dal titolo: *Le professioni apicali in ambito educativo. Indagine conoscitiva* (RP11916B5FA98AFF).
- (2) L’Italia si adeguà in tal modo agli altri Paesi europei permettendo la circolarità delle professioni educative. Ciò significa che non dovrebbe più essere possibile inquadrare gli educatori professionali nella fascia di merito C in cui non rientrano i professionisti in possesso del titolo di laurea.
- (3) La Legge 14 gennaio 2013, n. 4, *Disposizione in materia di professioni non organizzate*, assegna alle associazioni professionali compiti di tutela e garanzia, nel rispetto delle regole deontologiche. In assenza di un albo e di un ordine professionale, alle associazioni professionale di categoria è affidato il compito di stabilire standard qualitativi, promuovere e qualificare le attività professionali, divulgare informazioni e conoscenze rispetto alle professioni non organizzate.
- (4) Ai fini della ricerca è stato stabilito un accordo tra l’Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani (Presidente dott. Alessandro Prisciandaro) e il Dipartimento di Psicologia, in data 11/6/2020.
- (5) All’APEI possono aderire tutti gli operatori di area educativo/pedagogica di nazionalità italiana o estera che ne facciano espressa richiesta secondo le norme contenute nell’articolo 5 dello statuto e nel Regolamento dell’Associazione e che abbiano conseguito o siano in corso di conseguimento di uno dei seguenti titoli di studio: laurea triennale in scienze dell’educazione (classe L-19 ed equipollenti); laurea quadriennale in Scienze dell’educazione (V.O.); laurea in Pedagogia (V.O.); laurea magistrale (LM-85 ed equipollenti); requisiti Legge 205/2017. Per un approfondimento sulle finalità dell’associazione: <https://www.portaleapei.net>.
- (6) In tale categoria, rientrano operatori con diversa denominazione, che possono essere o non essere in possesso di titolo di laurea di ambito pedagogico. Si tratta di figure normate a livello regionale.

Sitografia

www.portaleapei.net - ultima consultazione 23/03/2021

Bibliografia

Almalaurea (2020). *XXII Condizione occupazionale dei laureati. Rapporto 2020.* https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione18/rapportoalmalaurea2020_sintesi_occupazione.pdf - ultima consultazione 14/04/2021.

Brambilla, L. (2016). Divenir donne. L'educazione sociale di genere, ETS.

Commissione europea (2008). *Il Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente.* Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee. [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:32008H0506\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:32008H0506(01)). Ultima consultazione 14/04/2021

D. L. 22 marzo 2021, n. 41. *Misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse all'emergenza da COVID-19.* <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/03/22/21G00049/sg>. Ultima consultazione 14/04/2021.

D. lgs. 13 aprile 2017, n. 65. *Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107.* <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/05/16/17G00073/sg>. Ultima consultazione 14/04/2021.

Ddl. 22 giugno 2016, n.2243. *Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista.* <http://www.senato.it/leg/16/BGT/Schede/Ddliter/35536.htm>. Ultima consultazione 13/4/2021.

D. M. 8 ottobre 1998, n. 520. Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del D.lgs. 30 dicembre 1992, n. 502. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/04/28/099G0190/sg>. Ultima consultazione 14/04/2021.

D. M. 9 maggio 2018, n. 378. *Titoli di accesso educatore servizi infanzia.* <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/titoli-di-accesso-alla-professione-di-educatore-dei-servizi-educativi-per-infanzia-dlgs-n-65-2017>. Ultima consultazione 14/04/2021.

Dewey, J. (1929). *The Sources of a Science of Education*, Livering Publishing Corporation, New York (trad. it. Le fonti di una scienza dell'educazione, La Nuova Italia, Firenze 1951).

L. 14 gennaio 2013, n. 4. *Disposizioni in materia di professioni non organizzate.* <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/01/26/13G00021/sg>. Ultima consultazione 14/04/2021.

L. 27 dicembre 2017, n. 205. *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020.* <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/12/29/17G00222/sg>. Ultima consultazione 14/04/2021.

L. 30 dicembre 2018, n. 145. *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021.* <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/12/31/18G00172/sg>. Ultima consultazione 14/04/2021.

Iori, V. (cur.) (2018). *Educatori e Pedagogisti. Senso dell'agire educativo e riconoscimento professionale.* Erickson.

OECD (2017). *Skills Strategy Diagnostic Report Italy 2017.* <https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Diagnostic-report-Italy.pdf>. Ultima consultazione 19/04/2021.

Rifkin, J. (1995). *La fine del lavoro, il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, Baldini&Castoldi.

Sennett, R. (2001). *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Feltrinelli.

Stanzione, I., De Luca, A. M., Poullain, M., & Lucisano, P. (2020). Costruire storie a partire da una lettura bottom-up dei dati amministrativi. *Lifelong Lifewide Learning*, 16 (37), 58-72. <https://doi.org/10.19241/lll.v16i37.559>

Tramma, S. (2017). Divenire ed essere educatrici ed educatori nei servizi socioeducativi della contemporaneità. *Pedagogia oggi*, 15(2), 107-120. <https://www.siped.it/wp-content/uploads/2017/04/107-120-TRAMMA.pdf>